



Il Giardino della Legalità



LEA GAROFALO

Testimone di giustizia

24 aprile 1974 – 24 novembre 2009

Lea Garofalo nasce a Petilia Policastro, in provincia di Crotona, il 24 aprile del 1974. A pochi mesi dalla nascita rimase orfana del padre, ucciso in una faida. Anche il fratello maggiore, dopo aver vendicato l'omicidio del padre, rimase ucciso in un agguato.

Lea cresce in una famiglia 'ndranghetista, in cui la nonna le insegna che "il sangue si lava con il sangue". A quattordici anni, si innamora del diciassettenne Carlo Cosco, aspirante mafioso legato alla 'ndrangheta locale. Dopo non molto, Cosco inizia a frequentare un gruppo di spacciatori di Quarto Oggiaro, un quartiere periferico di Milano e allaccia rapporti con un gruppo della 'ndrangheta da tempo presente in Lombardia. La relazione tra il ragazzo e la malavita calabrese si fa sempre più stretta, fin quando lui diventa il capo della 'ndrangheta a Milano. Lea decide di seguirlo, ma l'ambiente che trova non è molto diverso da quello che si è lasciata alle spalle, poiché Carlo gestisce insieme ai fratelli e per conto della famiglia Garofalo, il traffico di droga della zona di via Quarto Oggiaro. Lea intanto rimane incinta e nel 1991 nasce Denise. Il 7 maggio 1996 il compagno e alcuni componenti della sua famiglia vennero arrestati per traffico di stupefacenti, Lea allora decide di lasciare Carlo e di portare via la figlia abbandonando Milano. Nel 2002 l'auto di Lea viene incendiata e a quel punto capisce che i Cosco sono sulle loro tracce e che lei e sua figlia sono in pericolo. Decide allora di rivolgersi ai Carabinieri e di raccontare tutto ciò che, nel corso degli anni, aveva visto e sentito. Per le sue dichiarazioni, la giovane donna e la figlia vengono inserite, nel programma di protezione che si rivela un periodo difficile e di solitudine. Le dichiarazioni di Lea non sfociarono in alcun processo e per questo motivo le venne revocata la protezione.

Un giorno Lea riceve la visita di un tecnico della lavatrice per una riparazione. Il sospetto che quello potesse essere un sicario le venne subito in mente e di fatto fu così. Per puro caso Denise non era a scuola e corse in aiuto di sua madre aggredendo l'uomo entrato in casa. Il marito negò il suo coinvolgimento in quel fatto e chiese a Lea di trascorrere alcuni giorni insieme, che sarebbero serviti a Cosco per convincere Lea che poteva fidarsi di lui e che era sinceramente interessato al futuro di Denise. La donna acconsentì sia per il bene della figlia sia per un suo bisogno di denaro, ma quell'incontro si rivelò una trappola per Lea. Nel pomeriggio del 24 novembre Carlo, fece in modo di separare madre e figlia per condurre Lea in un appartamento che si era fatto prestare e portare a compimento il suo piano di morte, Lea fu violentemente picchiata e strangolata, il cadavere dato alle fiamme e quello che rimase venne nascosto in diversi tombini. Tutti i

responsabili vennero arrestati, processati e condannati nel 2010, tra questi anche il ragazzo di Denise che aveva deciso di collaborare con la giustizia.

I processi per l'omicidio di Lea Garofalo sono stati istituiti grazie alla figlia Denise. La sera stessa dell'omicidio, infatti, madre e figlia sarebbero dovute rientrare in Calabria e quando Denise vide che la madre non tornava, intuì che le potesse essere successo qualcosa.

Denise sostenne di avere la certezza che la madre non fosse scomparsa o allontanata volontariamente, ma che in realtà fosse morta, uccisa per mano di suo padre.

Oggi Denise, all'età di 31 anni, dice di non provare odio nei confronti del padre: *"Il giorno della sentenza non ho gioito. Mi hanno rovinato la vita ma non riesco a odiare nessuno. Neanche mio padre. Ogni tanto provo pena per lui. Non ha capito che cosa si è perso: una famiglia, una figlia, l'amore che avrebbe potuto avere"*.

IL NOSTRO PENSIERO

Lea Garofalo rimane ancora oggi un esempio importante in quanto ha avuto il coraggio di dire la verità e di andare contro la sua famiglia rischiando anche la vita che poi perse per colpa della mafia.

E noi dovremmo avere anche un minimo del suo coraggio e dovremmo imparare a fare la cosa giusta nonostante tutto, esattamente come ha fatto lei

Se Lea ha avuto il coraggio di scegliere, noi dobbiamo avere coraggio di ricordarla senza tentennamenti. Lo dobbiamo a Lea e a sua figlia Denise. Lo dobbiamo a noi stessi.

Gli alunni della Classe 3[^] B
Scuola Secondaria di secondo grado
Don Milani di Dresano